

Visto il quadro legislativo ancora incerto, restano apprezzabili le poche iniziative isolate

Per il reale decollo degli acquisti verdi necessarie più operatività e chiarezza

di **Fabio Iraldo**, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e IEFE - Università Bocconi, Milano
e **Francesco Testa**, Laboratorio In-Sat, Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

Seppur in ritardo rispetto ad altri Paesi della comunità europea e con notevole difficoltà, anche in Italia sta iniziando a prendere piede il cosiddetto green public procurement, ovvero l'acquisto di beni e servizi in grado di garantire una maggiore compatibilità ambientale da parte dei soggetti pubblici.

Prospettive di sviluppo potrebbero arrivare dalla proposta di legge Finanziaria 2007, che, all'art. 162, prevede l'adozione di un apposito decreto del Ministro dell'Ambiente, finalizzato a coniugare l'esigenze di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica con quelle di tutela ambientale. Nel frattempo, si segnalano diverse iniziative a scala locale come la legge regionale della Regione Puglia n. 13/2006, e il progetto Life "GPPnet" della Provincia di Cremona, che ha portato alla creazione del "Gruppo di Lavoro Acquisti Verdi", allo scopo di creare e condividere strumenti operativi, definendo linee guida e iniziative di comunicazione e informazione.



Il testo integrale del D.M. n. 203/2003, unitamente alle circolari ministeriali e a tutti i commenti pubblicati su *Ambiente&Sicurezza* sono raccolti nel "Dossier Green public procurement" nella sezione "**Documentazione integrativa** Archivio 2006" del sito

www.ambientesicurezza.ilsole24ore.com

Il contesto europeo

Le amministrazioni pubbliche europee rappresentano una quota rilevante della domanda complessiva di beni e servizi, visto che il relativo budget annuale rappresenta il 16% del PIL europeo pari a circa 1.600 miliardi di euro. Appare chiaro, quindi, il potenziale di influenza sul mercato e la capacità di indirizzo produttivo da parte del "consumatore pubblico", che, se fosse orientato verso prodotti e servizi con minori impatti ambientali, comporterebbe benefici molto significativi; a solo titolo di esempio, basti pensare che, se tutti gli enti pubblici europei richiedessero computer a basso consumo energetico, 830mila tonnellate di CO₂ non verrebbero più immesse in atmosfera (CE 2006).

Il ruolo fondamentale del green public procurement, ovvero dell'inserimento di criteri ambientali nelle scelte di acquisto delle pubbliche amministrazioni per la riduzione dell'impatto ambientale e la promozione di

un mercato più consapevole, è stato riconosciuto dalla Commissione europea sia nel Libro Verde sulla politica integrata dei prodotti sia nel VI Programma d'azione. Inoltre, la comunicazione n. 274/2001, «Il diritto comunitario degli appalti pubblici e la possibilità di integrare considerazioni di carattere ambientale», ha rappresentato l'atto di indirizzo di riferimento della Commissione in materia di GPP, mettendo in luce come la legislazione comunitaria vigente offrisse alle pubbliche autorità l'opportunità di integrare le considerazioni di carattere ambientale nella propria politica degli appalti.

Le indicazioni della Comunicazione sono state recepite all'interno della direttiva 2004/18/CE, relativa al «coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, di forniture, di servizi, di lavori»^[1], che ha ridisegnato il quadro normativo sugli appalti pubblici a livello comunitario^[2]. La direttiva pre-

[1] In G.U.C.E. L del 30 aprile 2004, n. 134.

[2] La direttiva 2004/18/CE insieme alla 2004/17/CE è stata recepita nell'ordinamento italiano il 12 aprile 2006 con l'approvazione (segue)

vede esplicitamente la possibilità, per gli enti appaltanti, di tenere conto delle questioni ambientali in ciascuna fase della procedura dell'appalto e, in particolare:

- tra le **specifiche tecniche** (art. 23), mediante l'inserimento di requisiti prestazionali o funzionali di carattere ambientale, facendo riferimento anche a quelle definite dalle cosiddette "eco-etichette" europee (multi)nazionali, allorché rispettino determinate condizioni, quali l'essere basate su informazioni scientifiche o adottate mediante un processo partecipato con tutti gli *stakeholder* ecc. Appare chiaro il riferimento alle eco-etichette di tipo I (ISO 14024) e, in particolare, alla certificazione Ecolabel^[3];

- tra le **modalità di esecuzione dell'appalto** (art. 26), purché le condizioni di carattere ambientale e sociale siano compatibili con il diritto comunitario e, in particolare, con i principi di parità di trattamento, non discriminazione, trasparenza e proporzionalità;

- tra i **criteri di aggiudicazione dell'appalto** (art. 53), facendo riferimento alle caratteristiche ambientali per stabilire il «*criterio economicamente più vantaggioso*» nell'assegnazione dell'appalto.

All'articolo 50, inoltre, il Legislatore comunitario prevede la possibilità, per gli appalti di servizi e unicamente nei casi appropriati, di richiedere agli offerenti la dimostrazione

della propria capacità tecnica nell'applicare «*misure di gestione ambientale*», attraverso il possesso della registrazione EMAS^[4] o della certificazione ISO 14001^[5]. Con l'espressione «*casi appropriati*» s'intendono gli appalti la cui esecuzione può causare danni all'ambiente e che, pertanto, richiedono misure volte alla sua protezione (CE 2004).

L'impegno della Commissione europea sul fronte del GPP è testimoniato dalla recente pubblicazione (agosto 2006) di uno studio affidato a consulenti internazionali, avente l'obiettivo, da un lato, di sviluppare uno strumento di misurazione volto alla valutazione dello stato di diffusione degli "acquisti verdi" all'interno dell'Unione europea e, dall'altro, di identificare e diffondere esempi di specifiche tecniche di tipo ambientale per gruppi di prodotti e servizi che meglio si prestano a essere utilizzate per l'attuazione di pratiche GPP, al fine di promuoverne una diffusione più capillare (CE 2006).

Il contesto italiano

Anche in Italia, il GPP ha avuto riconoscimenti dal punto di vista normativo sia a livello di indirizzo strategico che operativo. La «*strategia d'azione ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia*» di cui alla delibera CIPE n. 57/2002^[6], indica il GPP tra gli strumenti di maggiore rilievo

per l'attuazione della politica ambientale nazionale, mentre con il D.M. n. 203/2003^[7], è stato sancito l'obbligo in capo agli enti pubblici e alle società a prevalente capitale pubblico, di garantire una copertura pari al 30% del fabbisogno annuo di manufatti e beni realizzati con materiale riciclato.

All'emanazione del decreto sono seguite alcune circolari ministeriali che forniscono indicazioni circa l'operatività del decreto nei singoli settori merceologici^[8]. Le disposizioni previste dal D.M. n. 203/2003 si applicano esclusivamente ai prodotti elencati nel "repertorio del riciclaggio" di cui sia verificata la disponibilità e la congruità di prezzo.

Il "repertorio del riciclaggio"

Il "repertorio del riciclaggio" è tenuto e reso pubblico dall'Osservatorio Nazionale di Rifiuti (ONR) e contiene l'elenco dei materiali riciclati, quello dei manufatti e beni in materiale riciclato, nonché l'offerta, la disponibilità e la congruità di prezzo di questi ultimi. L'iscrizione al registro di un materiale o manufatto avviene su richiesta del produttore mediante la presentazione di una relazione tecnica contenente le informazioni indicate nella circolare del settore di riferimento. A oggi risultano iscritti al repertorio 20 materiali riciclati e 4 beni ottenuti con materiale riciclato (per gran parte riconducibili

del D.Lgs n. 163/2006 «Codice dei contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture in attuazione delle direttive 2004/17/CE e 2004/18/CE» (in Gazzetta Ufficiale del 2 maggio 2006, n. 100). Il Codice conferma, a livello legislativo nazionale, l'approdo comunitario secondo cui è possibile, entro determinati limiti e nel rispetto di determinati principi, non solo coordinare, ma addirittura subordinare il criterio principe in materia di appalti, il criterio di economicità, con criteri ispirati alla tutela dell'ambiente.

[3] Di cui al «Regolamento (CE) n. 1980/2000 del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 luglio 2000 relativo al sistema comunitario, riesaminato, di assegnazione di un marchio di qualità ecologica» (in G.U.C.E. L del 21 settembre 2000, n. 118 e nella sezione "Documentazione di base" del sito www.ambientesicurezza.ilsole24ore.com). Si veda anche il n. 22/2000 di Ambiente&Sicurezza.

[4] «Regolamento (CE) n. 761/2001 del Parlamento europeo e del consiglio del 19 marzo 2001 sull'adesione volontaria delle organizzazioni ad un sistema comunitario di ecogestione e audit (EMAS)» (in G.U.C.E. L del 24 aprile 2001, n. 114). Si vedano i nn. 13/2001 e 2/2002 di Ambiente&Sicurezza.

[5] Si veda l'Approfondimento sul n. 18/2005 di Ambiente&Sicurezza.

[6] In S.O. n. 205 alla Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2002, n. 255.

[7] «Norme affinché gli uffici pubblici e le società a prevalente capitale pubblico coprano il fabbisogno annuale di manufatti e beni con una quota di prodotti ottenuti da materiale riciclato nella misura non inferiore al 30% del fabbisogno» (in Gazzetta Ufficiale del 5 agosto 2003, n. 180). Si vedano anche Ambiente&Sicurezza n. 23/2003.

[8] A oggi il Ministero dell'Ambiente ha emesso circolari per i seguenti settori: legno e arredo, tessile ed abbigliamento, carta, plastico, ammendanti ed oli minerali usati (si veda anche la tabella 1).

bili al settore tessile-abbigliamento).

Ulteriore condizione per l'applicazione delle prescrizioni normative è l'individuazione e aggiornamento da parte delle regioni dell'elenco dei destinatari di competenza delle rispettive aree geografiche, mentre l'individuazione dei destinatari di dimensione nazionale è a cura del ONR^[9].

L'applicazione del decreto, a 3 anni dalla sua emanazione, risulta ancora oggi decisamente ritardata dalla difficoltosa determinazione delle disposizioni attuative e non agevolmente applicabile a causa di una struttura piuttosto complessa.

Grande impulso alla diffusione del GPP avrà sicuramente il futuro «Piano d'azione nazionale sugli Acquisti verdi», che, come indicato all'articolo 162, Legge Finanziaria 2007, recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri, sarà adottato da un decreto del Ministro dell'Ambiente entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge. Obiettivo del Piano sarà coniugare l'esigenza di razionalizzazione e contenimento della spesa pubblica con quelle di tutela ambientale.

La Regione Puglia si è già mossa in tale direzione con la L.R. n. 13/

2006, con la quale ha dettato le norme per promuovere l'introduzione di criteri di eco-efficienza e sostenibilità ambientale nelle procedure di acquisto di beni e servizi delle amministrazioni pubbliche. L'art. 4 della legge stabilisce che le amministrazioni pubbliche regionali, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, devono approvare un Piano d'azione di durata triennale finalizzato alla definizione di un programma operativo per l'introduzione dei criteri ambientali nelle procedure d'acquisto di beni e servizi e volto a conseguire l'obiettivo di riconversione al

TABELLA 1

Green public procurement: quadro normativo di riferimento

UNIONE EUROPEA

Documenti che fanno riferimento al GPP

VI Programma d'Azione Ambientale 2000-2006	Indica il GPP tra gli strumenti strategici attuativi
Libro Verde sulla Politica integrata dei Prodotti IPP (COM 68/2001)	Riconosce al GPP un ruolo fondamentale tra gli strumenti IPP per la riduzione dell'impatto ambientale e promuovere un mercato più ecologico
Buying GREEN: A Handbook on environmental public procurement (2004)	Manuale per l'interpretazione della normativa comunitaria per l'introduzione dei criteri ambientali negli appalti pubblici

UNIONE EUROPEA

Trattati, direttive, sentenze, comunicazioni

Art. 6, Trattato istituyente la Comunità europea (Trattato di Amsterdam) (in G.U.C.E. C del 10 novembre 1997, n. 340)	Afferma che «le esigenze connesse con la tutela dell'ambiente devono essere integrate nella definizione e nell'attuazione delle politiche azioni comunitarie, in particolare nella prospettiva di promuovere lo sviluppo sostenibile»
Comunicazione 4 luglio 2001, n. 274 «Il diritto comunitario degli appalti pubblici e la possibilità di integrare considerazioni di carattere ambientale»	Rappresenta l'atto "di indirizzo" di riferimento della Commissione in materia di green public procurement
Sentenze della Corte europea di Giustizia 17 settembre 2002 e 4 dicembre 2003	Respingono questioni pregiudiziali sull'introduzione di criteri "verdi" nell'assegnazione di appalti
Direttiva Europea 31 marzo 2004, n. 18 «Coordinamento delle procedure di appalti pubblici di lavori, forniture e servizi» (in G.U.C.E.L del 30 aprile 2004, n. 134)	Introduce la variabile ambientale e semplificazioni normative nelle procedure

ITALIA

Artt. 3, 4, 19, comma 4, D.Lgs. n. 22/1997 , (decreto "Ronchi") «Attuazione delle direttive 91/156/CEE sui rifiuti pericolosi e 94/62/CE sugli imballaggi»	Richiede un decreto attuativo per la creazione di un mercato di beni realizzati con materiale riciclato sostenuto da una % di acquisto minimo da parte della PA
Art. 5, D.M. 27 marzo 1998 «Mobilità sostenibile nelle aree urbane» (in Gazzetta Ufficiale del 3 agosto 1998, n. 179)	Individua le percentuali di acquisto di autoveicoli elettrici, ibridi, o con alimentazione a gas naturale, a GPL, con carburanti alternativi con pari livello di emissioni, dotati di dispositivo per l'abbattimento delle emissioni inquinanti, che le PA devono rispettare nel rinnovo annuale del loro parco autoveicolare

[9] La Provincia Autonoma di Bolzano e la Regione Lombardia sono le uniche ad avere individuato i destinatari della norma a livello regionale; in merito ai destinatari di dimensione nazionale l'ONR ha definito i criteri per la loro individuazione.

<p>Art. 16, legge n. 443/2001 «Delega al Governo in materia di infrastrutture e insediamenti produttivi strategici e altri interventi per il rilascio delle attività produttive» (in S.O. n. 279 alla Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 2001, n. 299)</p>	<p>Richiede alle Regioni l'emanazione di norme affinché gli uffici pubblici coprano il fabbisogno annuale di manufatti in plastica con una quota di manufatti in plastica riciclata pari almeno al 40% del fabbisogno stesso</p>
<p>Artt. 52, 54, legge n. 448/2001 (legge finanziaria 2002; in S.O. n. 285 alla Gazzetta Ufficiale del 29 dicembre 2001, n. 301; si veda il n. 4/2002 di Ambiente&Sicurezza)</p>	<p>Richiede alle PA di riservare una quota all'acquisto di pneumatici ricostruiti di ricambio per il proprio parco mezzi pari almeno al 20% del totale. Specifica che il fabbisogno annuale di manufatti e beni delle PA debba essere coperto da prodotti ottenuti da materiale riciclato per una quota non inferiore al 30%</p>
<p>Deliberazione CIPE n. 57/2002 «Strategia d'Azione ambientale per lo sviluppo sostenibile» (in Gazzetta Ufficiale del 30 ottobre 2002, n. 255)</p>	<p>Indica il GPP tra gli strumenti di maggiore rilievo per l'attuazione della politica ambientale. Stabilisce che «almeno il 30% dei beni acquistati debba rispondere anche a requisiti ecologici; il 30-40% del parco dei beni durevoli debba essere a ridotto consumo energetico, tenendo conto della sostituzione e facendo ricorso al meccanismo della rottamazione»</p>
<p>D.M. 8 maggio 20003, n. 203 (nato dalla legge finanziaria 2002, n. 448/2001)</p>	<p>Individua «regole e definizioni affinché le Regioni adottino disposizioni, destinate agli enti pubblici e alle società a prevalente capitale pubblico, anche di gestione dei servizi, che garantiscano che manufatti e beni realizzati con materiale riciclato coprano almeno il 30% del fabbisogno per anno solare e per categoria»</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 8 giugno 2004 «Decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203: Indicazioni per l'operatività nel settore tessile e abbigliamento» (in Gazzetta Ufficiale del 23 giugno 2004, n. 145)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore tessile e dell'abbigliamento (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 17/2004)</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 4 agosto 2004 «Indicazioni per l'operatività nel settore plastico, ai sensi del decreto 8 maggio 2003» (in Gazzetta Ufficiale del 16 agosto 2004, n. 191)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore della plastica (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 7/2005)</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 3 dicembre 2004 «Decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203: indicazioni per l'operatività nel settore legno e arredo» (in Gazzetta Ufficiale del 16 dicembre 2004, n. 294)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore del legno e dell'arredo (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 7/2005)</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 3 dicembre 2004 «Decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203: Indicazioni per l'operatività nel settore della carta» (in Gazzetta Ufficiale del 15 dicembre 2004, n. 293)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore della carta (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 7/2005)</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 22 marzo 2005 «Indicazioni per l'operatività nel settore degli ammendanti, ai sensi del decreto 8 maggio 2003, n. 203» (in Gazzetta Ufficiale del 8 aprile 2005, n. 81)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore degli ammendanti (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 13/2005)</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 15 luglio 2005, n. 5205 «Indicazioni per l'operatività nel settore edile, stradale e ambientale, ai sensi del decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203» (in Gazzetta Ufficiale del 25 luglio 2005, n. 171)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore degli aggregati riciclati (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 21/2005)</p>
<p>Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 19 luglio 2005 «Indicazioni relative ai materiali riciclati e beni e manufatti ottenuti con materiale riciclato, proveniente da articoli in gomma, ai sensi del decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203» (in Gazzetta Ufficiale del 27 luglio 2005, n. 173)</p>	<p>Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore della gomma (si veda anche Ambiente&Sicurezza n. 1/2006)</p>

Circolare del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio 31 gennaio 2006, n. 862 «Indicazioni relative all'operatività nel settore degli oli minerali usati, ai sensi del decreto ministeriale 8 maggio 2003, n. 203» (in Gazzetta Ufficiale del 10 febbraio 2006, n. 34)

Detta le modalità operative per l'applicazione del GPP al settore degli oli minerali usati (si veda anche *Ambiente&Sicurezza* n. 6/2006)

Art 196, comma 1, lettera p), D.Lgs. n. 152/2006 «Testo Unico recante norme in materia ambientale (in S.O. n. 88 alla Gazzetta Ufficiale del 14 aprile 2006, n. 96)

Prevede la modifica del D.M. n. 203/2003, confermando l'obiettivo stabilito dal decreto

termine del triennio di almeno il 30 per cento delle proprie forniture.

La diffusione delle pratiche di GPP e gli ostacoli

Nonostante una legislazione comunitaria e nazionale relativamente sviluppata, l'"istituzionalizzazione" del GPP fra le politiche pubbliche degli enti locali ha avuto finora un'applicazione molto limitata (in Italia come nella U), a vantaggio dello sviluppo di iniziative sperimentali e di progetti pilota. Questa situazione deriva in larga misura della mancanza di un quadro complessivo chiaro e definito di norme operative che regolino la possibilità di considerare criteri di scelta ambientali nelle procedure d'appalto e nei capitolati d'acquisto di beni e servizi (specifiche

tecniche, criteri di selezione e premianti, clausole contrattuali).

Il recente studio della Commissione europea (CE 2006), ha "misurato" lo stato di diffusione del GPP tra i paesi dell'UE sulla base delle risposte a 860 questionari e analizzando l'uso di criteri ambientali in più di mille bandi di gara indetti in tutti gli Stati membri. I campi d'indagine possono essere così distinti:

- stato di diffusione del GPP nei singoli stati membri;
- ostacoli e difficoltà incontrati nell'adozione di pratiche di *green procurement*;
- valutazione delle modalità di redazione dei "bandi verdi".

In riferimento al primo punto dallo studio è emerso che in 7 stati membri (Austria, Danimarca, Finlandia, Germania Gran Bretagna, Olanda e Sve-

zia) lo sviluppo del GPP è maggiormente consolidato, sia per il maggior numero di "bandi verdi" realizzati, sia per la presenza di alcuni elementi che denotano un alto livello di maturità e consapevolezza dello strumento del GPP quali:

- forte spinta politica mediante, ad esempio, linee guida nazionali o piani di azione;
- strumenti pubblici di divulgazione di informazioni ed ecolabel nazionali;
- uso di strumenti innovativi nelle procedure di acquisto quali il *life cycle thinking and green contract variants*.

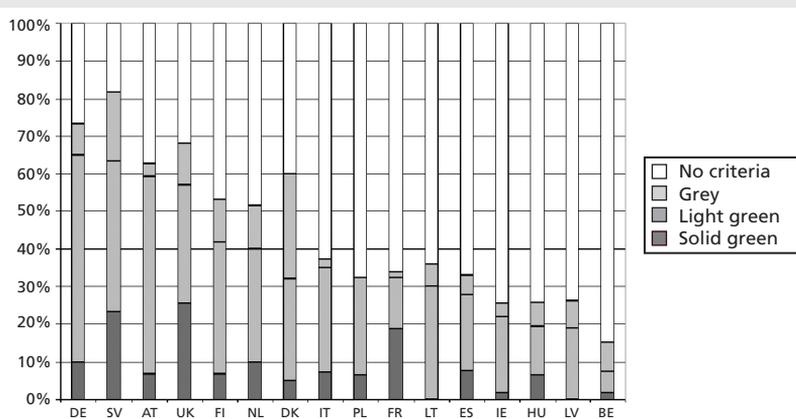
I principali ostacoli nell'applicazione del GPP indicati dalle organizzazioni pubbliche intervistate sono essenzialmente di 3 tipi:

- **economico:** il 44% indica tra i principali ostacoli la percezione del maggior costo dei prodotti ecologici rispetto a quelli *not environmentally friendlier*;
- **politico:** il 35% lamenta la mancanza di risorse organizzative (incluso tempo e denaro) e di politiche di promozione del GPP;
- **conoscitivo:**
 - il 25% lamenta la mancanza di strumenti operativi e/o informativi e la mancanza di formazione;
 - il 35% denuncia la mancanza di competenza in materia ambientale e nel definire criteri ambientali.

Quest'ultimo ostacolo emerge anche dall'analisi dei bandi di gara, sviluppata per valutare le modalità applicative del GPP. L'analisi è stata svolta suddividendo gli oltre 1.000 documenti analizzati sia per l'oggetto della gara (ad es. acquisto di carta, materiale da ufficio, esecuzione di lavori edili, ecc.) sia per il "grado di verde" dei criteri inseriti (*not green*,

Uso di criteri ambientali nei bandi di gara nei singoli Stati membri

Figura 1



(Fonte: CE, 2006)

grey, light green e solid green criteria). Dall'analisi è emerso come in molti casi i criteri ambientali inseriti nei bandi di gara risultino poco chiari, denotando una scarsa conoscenza degli aspetti tecnici e l'assenza di formazione in materia ambientale da parte dei funzionari responsabili^[10].

Da un'indagine recentemente condotta dall'osservatorio nazionale dei rifiuti è stato posto in evidenza, invece, come sia errata la percezione di un differenziale di prezzo penalizzante per i prodotti "ecologici". L'indagine, condotta su oltre 1.400 categorie di prodotti disponibili sul mercato italiano (tra cui carta per ufficio, articoli per cancelleria, arredi, ecc.), mostra come quelli realizzati con materiale riciclato presentino prezzi decisamente competitivi, a parità di prestazione e qualità offerta.

Le principali iniziative sperimentali

Iniziative comunitarie

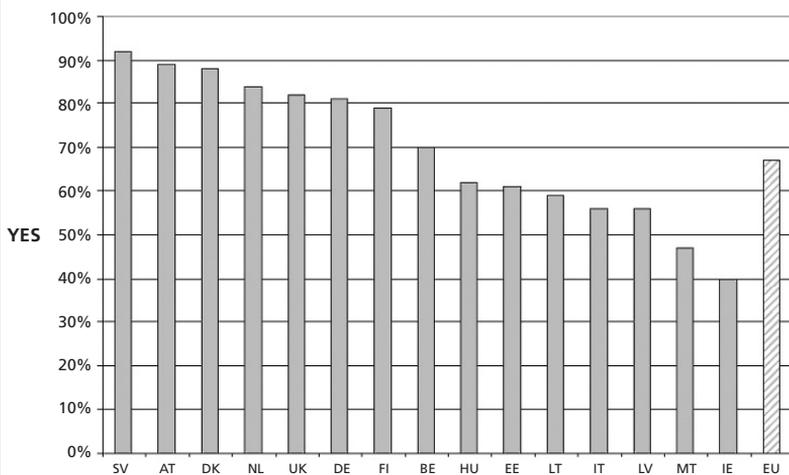
Nell'ultimo decennio sono state avviate alcune significative iniziative di *green procurement*, sia a livello internazionale che comunitario. Lo sviluppo di queste attività si è avvalso di diversi strumenti:

- prescrizioni normative;
- linee-guida nazionali o regionali e indirizzi al settore degli acquisti;
- strumenti di diffusione delle informazioni;
- servizi centralizzati di acquisto.

Tra le principali iniziative a livello comunitario, si segnala quella della Commissione europea che ha individuato e raccolto esempi di buone pratiche all'interno di un *database*, che sarà disponibile *on-line* sul proprio sito *web* e in un documento di prossima pubblicazione dal titolo "*GPP Europe 2006: examples and best practice*". La finalità è di diffondere informazioni ed esempi a uso degli enti pubblici europei per facilitarli nell'adozione di politiche di acquisto con criteri ambientali, cercando di superare la mancanza di informazione e supporto evi-

Risposte affermative alla domanda: "Nelle scelte di acquisto della tua organizzazione sono considerati criteri ambientali?"

Figura 2



(Fonte: CE, 2006)

denziata da molti studi. Questa linea guida ha un carattere molto operativo (per ciascun esempio riportato nel *database* viene stata valutata la conformità alle disposizioni delle due direttive che disciplinano gli acquisti pubblici) e offre una serie di raccomandazioni indirizzate ai soggetti politici affinché sostengano la redazione di un piano nazionale per il GPP. Queste raccomandazioni possono essere così sintetizzate (CE 2006):

- inserimento del GPP nell'agenda politica;
- definizione di *target* e obiettivi attraverso, ad esempio, piani nazionali riferibili a specifiche tipologie di prodotti/servizi o destinatari;
- creazione di strumenti informativi ad ampia diffusione come siti *web* dedicati in cui raccogliere tutte le informazioni e creare una base di conoscenza comune;
- promozione di momenti e occasioni

di confronto e scambio di esperienze;

- iniziative di formazione per l'acquisizione delle competenze necessarie;
- promozione di una maggiore integrazione fra gli schemi di certificazione volontaria e il *green public procurement*.

Iniziative italiane

In Italia si registrano alcune significative esperienze sviluppate nell'ambito di progetti pilota e iniziative sperimentali a livello locale e regionale, anche se non è stata ancora adottata una procedura organica a livello nazionale.

Una delle più significative, in particolare per la continuità e l'ampiezza dell'azione è certamente quella condotta dalla **Provincia di Cremona** attraverso il **progetto Life "GPPnet"**, che ha proposto, in via sperimentale, l'introduzione sistematica di criteri

[10] La categoria di prodotti in cui è stato riscontrato un maggior numero di bandi di gara con criteri solid green è stata quella dei prodotti cartacei (21% e 50% negli Stati Green 7); i criteri più ricorrenti risultano essere la presenza di carta riciclata e l'assenza di sbiancatura al cloro.

ambientali nelle politiche di acquisto di 14 pubbliche amministrazioni portando alla redazione di 12 bandi verdi a carattere esemplificativo.

Dall'esperienza del progetto GPP-net è nato il **Gruppo di Lavoro Acquisti Verdi**^[11] allo scopo di diffondere lo strumento del GPP mediante:

- la creazione e la condivisione di strumenti operativi;
- la definizione di linee guida e iniziative di comunicazione e informazione.

Tra queste, una delle più rilevanti è certamente la creazione di una banca dati *on-line* di bandi verdi che racco-

glie, a oggi, ben 50 bandi verdi (24 relativi alla fornitura di beni, 21 di servizi e 3 di lavoro) e oltre 80 documenti tra capitolati, lettere d'invito ecc.

Lo sviluppo di numerose iniziative, per lo più a livello locale e riguardanti principalmente prodotti non complessi, ha dato comunque vigore alla diffusione del GPP, pur in presenza di un quadro legislativo ancora incerto, unito alla mancanza di strumenti operativi e indicazioni precise da parte di enti sovraordinati. È auspicabile ora, anche grazie al prean-

nunciato piano nazionale per gli acquisti verdi, una diffusione più capillare del *green public procurement*, che coinvolga un numero sempre crescente di amministrazioni pubbliche e nuove tipologie di prodotti e servizi, per creare un circolo virtuoso (consumatore pubblico produttore consumatore privato) che imprima alle dinamiche competitive una spinta tale da consentire un salto di qualità verso la reale affermazione di un mercato non più soltanto "di nicchia" per i prodotti più sostenibili.

Bibliografia

- Commissione Europea, *Buying green! A handbook on environmental public procurement*, Commission staff working document, Brussels, 2004
- Commissione Europea, *Green Public Procurement in Europe*, Rapporto del "Consorzio Take5" per la Commissione Europea - DG Environment, Bruxelles, 2006
- EEA, *Using the market for cost-effective environmental policy Market-based instruments in Europe*, Report No 1/2006
- EMAS LAB, *Local Authorities Environment Benchmarking*, EU LIFE Project, 2003
- EPE, *The Green Purchasing Workbook*, 2005
- Focus Lab, *Territori Ecocertificati - Prima indagine sulla certificazione ambientale negli Enti pubblici in Italia*, stampato in proprio, 2003
- International Council for Local Environmental Initiatives (ICLEI), *Green Purchasing Good Practice Guide*, Freiburg, 2000
- International Council for Local Environmental Initiatives (ICLEI), *The World Buys Green*, International Survey 2001 on National Green Procurement Practices, Freiburg 2001
- International Council for Local Environmental Initiatives (ICLEI), *Study contract to survey the state of play of green public procurement in the European Union*, Final Report, 2003
- IEF Bocconi, Adelphi Consult, IOEW, SPRU e Valor Tinge, *EVER - Research findings*, Final Report to the European Commission - DG Environment, Brussels, 2006
- Jørgen Lund Madsen, *EMAS in City of Copenhagen and Green Procurement*, Environmental Protection Agency, City of Copenhagen, 2005
- LEAP, Local Authorities EMAS and Procurement, *Review of the application of environmental management systems in local procurement activities*, LEAP Report n.1, 2004
- Provincia di Cremona, *Manuale GPP*, Cremona, 2004
- Provincia di Torino, *Guida al Green Public Procurement*, Torino, 2004
- Oehme I., *EMAS and Public Procurement*, Inter-university Research Centre for Technology, Work and Country, Austria, 2005
- RELIEF, *Environmental Relief Potential Of Urban Action On Avoidance And Detoxification Of Waste Streams Through Green Public Procurement*, European Research Project on Green Purchasing, Background Document, 2003
- UK Office of Government Commerce, Department for Environment, Food Rural Affairs, *Joint Note on Environmental Issues in Purchasing*, 2003
- Zacchei B., Granata S., Osservatorio Nazionale Rifiuti - ONR, *Indagine sui prezzi dei beni e manufatti in materiale riciclato post-consumo*, pubblicazione ONR, Roma, 2005

[11] Il GDL Acquisti Verdi presenta 76 adesioni tra cui 5 Regioni, 10 Province, 26 Comuni e 5 ARPA.